

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘Iusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Eur. *Hel.* 286: un nuovo contributo esegetico

Nel monologo di Elena, ai versi 255-305, è possibile individuare una prima parte, in cui la protagonista lamenta le vicissitudini del suo passato, e una seconda, in cui essa si prefigura un triste futuro. La chiusa della prima sezione è affidata ai versi 285 s.:

Ἄλλὰ πάντ' ἔχουσα δυστυχῆ
τοῖς πράγμασιν τέθνηκα, τοῖς δ' ἔργοισιν οὐ¹.

L'interpretazione del verso 286 è da tempo oggetto di un dibattito ancora irrisolto. Alcuni studiosi, tra cui Pflugk 1859, Hartung 1851, Wecklein 1907, Grégoire in Grégoire – Méridier 1961, e Dale 1967, vi scorsero una forma dell'opposizione realtà/apparenza², mentre Barnes³ pensò che πράγματα potesse avere il valore di «πεπραγμένα, πάθη, vel τύχας». L'ipotesi che nel verso 286 siano contrapposti tra loro eventi subiti e azioni volontarie, avanzata nei primi dell'ottocento da Musgrave

¹ Ed. Diggle 1994.

² Pflugk 1859 (= 1831), 51 n. 286: «Summa calamitas mortis instar est. *Hec.* 431: τέθνηκα' ἔγωγε, πρὶν θανεῖν, κακῶν ὑπο. Atque Helena quoniam nihil a se commissum identidem adfirmat, cur tantas miseras perferret, sed omnia fato sibi accidisse, iure dicere potuit τοῖς πράγμασιν se perisse, τοῖς δ' ἔργοισιν οὐ. Cf. *Suppl.* 747: φίλοις μὲν οὐ πείθεσθε, τοῖς δὲ πράγμασιν. *Ba.* 368: μαντικῆ μὲν οὐ λέγω, τοῖς πράγμασιν. Quorum locorum neutro dici potuit ἔργους. Aliter haec interpretatur Reisig ad *OC* p. 193. Pflugk. "Operosius haec quam opus erat explicari video τοῖς πράγμασιν idem est atque τοῖς πάθεσιν. Perisse se dicit iis quae perpessa sit, non illis quae fecerit". G. Hermannus». Hartung 1851, 41: «Bin, nicht der That nach, doch dem Wesen nach schon todt!». Cf. anche pp. 201 s., n. *ad l.* «Πράγματα sind die Erlebnisse (vergl. v. 236); denn man sagt κακῶς, εὔ, ἀθλίως πράττειν: also auch die Lage der Dinge, die Umstände und die Schicksale. Ἔργα dagegen ist die Wirklichkeit im Gegensatz des Eingebildeten, Scheinbaren, Angeblichen (πρόφασις, λόγος). Passend vergleicht Pflugk *Hec.* 431 τέθνηκα' ἔγωγε πρὶν θανεῖν κακῶς ὑπο: denn πράγματα, als *vocabulum medium*, sagt dasselbe was κακά bedeuten würde». Wecklein 1907, 34 n. 285: «(...) "Wenn ich auch in Wirklichkeit noch lebe, infolge meiner Schicksale tot bin?". Vgl. *Hec.* 431 τέθνηκα' ἔγωγε, πρὶν θανεῖν, κακῶν ὑπο. Anders Hermann: "perisse se dicit iis que perpessa sit, non illis quae fecerit"». Grégoire in Grégoire – Méridier 1961, 61: «Je suis morte en effet, bien que toujours en vie». Dale 1967, 85 n. 285 s.: «The contrast of πράγματα and ἔργα is not between fortunes and deed, since τέθνηκα cannot be used for ὄλωλα, and she cannot need to say again that she is not to blame for any of this. Ἔργοισιν plur. = ἔργω, as Soph. *OC* 782; though she οὕτω κακῶς πράσσει that she is as good as dead (cf. *Hec.* 431), she is *in fact* alive».

³ Barnes 1779, 148 s., n. *ad v.* 293: «Canterus, dum putabat, πρᾶγμα et ἔργον in hoc loco (ut in aliis) idem esse, per errorem, sane illum satis ingeniosum, legebat πλάσμασιν pro πράγμασιν, magnumque secum Scaligerum in errorem induxit. At Helena quidem, quod illis erat in primis considerandum, non ut mortua ex rumoribus dicebatur; quum de ipso Menelao homines incerti essent; at quidem suae Patriae, et Parentibus, et Fratibus, et Marito, suisque Fortunis et Amicis omnibus tanquam mortua erat, per Absentiam et Infamiam, licet re ipsa viueret; quare Ioh. Brodaeus in hac re sententiam sequor, qui exponit τοῖς πράγμασιν, quod ad Calamitates et aerumnas spectat; atque adeo Latinam Versionem in hunc Sensus emendauimus, pro "Rumoribus quidem fictis" scribendo "Quod ad meas Fortunas attinet": ut fit πράγματα pro πεπραγμένα, πάθη, vel τύχας, at vero τοῖς ἔργοις, ut τῷ ἔργω, idem, quod ἀληθεία, ἀληθῶς».

e Mattiae⁴, fu riaffermata con forza nel 1837 da Hermann, secondo cui «τοῖς πράγμασιν idem est atque τοῖς πάθεσιν. Perisse se dicit iis quae perpessa sit, non illis quae fecerit»⁵.

Stando a queste opzioni esegetiche, il verso 286 potrebbe essere inteso o come l'ennesima riproposizione dell'antitesi apparenza/realtà – Elena starebbe dichiarando di non essere morta in realtà, ma di esserlo nei fatti – ovvero conterrebbe una più sottile distinzione, quella tra le azioni compiute volontariamente e le vicende dovute alla τύχη.

Nel 1969, Kannicht⁶, nel poderoso commento allestito per l'edizione dell'*Elena*, considerò l'esegesi di Hermann corretta secondo il senso («dem Sinn nach»), soggiungendo, però, che la formulazione dell'antitesi in *Hel.* 286 diviene comprensibile solo se misurata sull'uso linguistico («an dem Sprachgebrauch») testimoniato da alcuni passi tratti dall'*Anonimo Sofista di Giamblico*, in cui sono passati in rassegna i vantaggi della legalità e gli svantaggi dell'illegalità. Qui i πράγματα designano evidentemente le attività pubbliche indipendenti dall'iniziativa del singolo, mentre gli ἔργα indicano tutte le attività che nascono dall'iniziativa privata. Quando vige la legalità:

89.7 DK, §§ 3 s. Τὸν τε αὖ χρόνον τοῖς ἀνθρώποις διὰ τὴν εὐνομίαν εἰς μὲν τὰ πράγματα ἀργὸν γίνεσθαι, εἰς δὲ τὰ ἔργα τῆς ζωῆς ἐργάσιμον [...] Πραγμάτων μὲν γὰρ φροντίδα ἀηδεστάτην εἶναι, ἔργων δὲ ἡδίστην.

Quel tempo libero dagli impegni pubblici che viene acquisito dagli uomini grazie a una buona legislazione può essere impiegato nelle attività della vita (...) Infatti l'impegno negli affari pubblici è il più fastidioso, mentre è piacevole l'impegno privato.

⁴ Musgrave 1821, 511 traduce: «Casibus perii, non actibus propriis»; Matthiae 1824, 267 n. *ad l.*: «Τὰ πράγματα constat esse res civiles, vel omnino res eius, qui civitatis particeps est et inter cives censetur. Hinc τοῖς πράγμασι est ratione et conditione vitae, ut explicat Reisig *commentar. in Soph. OC* 1573. Et τοῖς πράγμασι τεθνηκέναι dicitur h. l. is, quem nos civiliter mortuum vocamus. Cf. ad *Hec.* 657. Plane diversum est, quod comparat Blomfield. *Museum Criticum* 1, p. 66. locum *Soph. El.* 60: ὅταν λόγῳ θανὸν ἔργοισι σωθῶ». Anche Fix 1844, 456, si colloca sulla medesima linea interpretativa di Musgrave, come è evidente dalla traduzione del verso 286: «Casibus perii, non autem factis meis». Cf., poi, Pearson 1903, 89 n. 286: «“My fortune is my ruin, and not my sin”. The dative expresses cause (79 n.), but comes very close to the examples cited on 216. For τοῖς π. cf. *Ba.* 368: μαντικῇ μὲν οὐ λέγω, τοῖς πράγμασιν δέ, *Suppl.* 747: φίλοις μὲν οὐ πείθεσθε, τοῖς δὲ πράγμασιν (‘yeld to circumstances’). The general sense is similar to *OC* 267: τὰ γ’ ἔργα μου πεπονθότ’ ἐστὶ μᾶλλον ἢ δεδρακότα.

⁵ Hermann 1837, 31 n. 294.

⁶ Kannicht 1969, 95 nn. 285 s.: «τοῖς πράγμασιν (...) τοῖς δ’ ἔργοισιν οὗ ist von Hermann mit der Erklärung “τοῖς πράγμασιν idem est ac τοῖς πάθεσιν: perisse se dicit iis quae perpessa sit, non illis, quae fecerit” dem Sinn nach richtig gedeutet. Die vorliegende Formulierung der Antithese wird jedoch erst verständlich, wenn sie an dem Sprachgebrauch des Sophisten bei Iamblich (Vorsokr. 89) gemessen wird (...)». Segue la citazione di *fr.* 89.7.3 s. DK dell'Anonimo di Giamblico, in forza del quale Kannicht conclude: «Wie hier den πράγματα als den politischen Verhältnissen die ἔργα als die private Initiative gegenübergestellt werden, so in *Hel.*'s Aussage die πράγματα als die ihrer eigenen Initiative entzogenen “Umstände” (...) den ἔργα als nicht von ihr selbst initiierten “Handlungen”».

In condizioni di illegalità, invece:

89.7 DK, § 8. Ἀσχοιοι μὲν πρῶτον οἱ ἄνθρωποι πρὸς τὰ ἔργα γίνονται καὶ ἐπιμελοῦνται τοῦ ἀηδεστάτου, πραγμάτων ἀλλ' οὐκ ἔργων.

Gli uomini non hanno tempo libero per le attività private e si occupano di ciò che è più sgradevole, ossia delle faccende pubbliche, e non di quelle private.

A suo parere, dunque, per Elena i πράγματα sono le circostanze dovute a fatti indipendenti dalle sue azioni («die ihrer eigenen Initiative entzogenen “Umstände”»), mentre gli ἔργα sono gli atti volontari, che la donna nega di aver compiuto («nicht von ihr selbst initiierten “Handlungen”»).

Nonostante l'indiscutibile peso della testimonianza dell'Anonimo, gli studiosi sono tuttora divisi e, di conseguenza, l'interpretazione di questo tormentato passo resta incerta. Ad esempio, la recente traduzione di Allan⁷, «I am as good as dead, though in fact alive», accorda favore al primo filone interpretativo, seppur con qualche titubanza: «The opposition of πράγμα and ἔργον is less transparent than the common λόγος/ἔργον antithesis (cf. 1050-1052)».

Pare necessario, dunque, riprendere la questione, e verificare se davvero πράγμα e i suoi corradicali potessero essere adoperati per designare un avvenimento indipendente dall'iniziativa personale, rientrando così, anche se parzialmente, nella sfera semantica di πάθημα.

L'opposizione tra atti commessi e atti subiti è assai frequente nell'orazione *Contro Eratostene* di Lisia. Se ne ha un nitido esempio al paragrafo 57, ove, nel descrivere le azioni dei Dieci contro il popolo, l'oratore afferma:

Λαβόντες γὰρ τὰς ἀρχὰς καὶ τὴν πόλιν ἀμφοτέροις ἐπολέμουν, τοῖς τε τριάκοντα πάντα κακὰ εἰργασμένοις καὶ ὑμῖν πάντα κακὰ πεπονθόσι.

Impadronitisi del potere e della città, combattevano entrambi, sia i Trenta, che avevano commesso mali di tutti i generi, sia voi, che avete subito mali di tutti generi.

Ai paragrafi 89 s., Lisia, rivolgendosi ai giudici, pone l'accento sulle sofferenze degli Ateniesi per le ingiustizie perpetrate dai Trenta:

Καὶ μὲν δὴ πολὺ ῥᾶον ἡγοῦμαι εἶναι ὑπὲρ ὧν ὑμεῖς ἐπάσχετε ἀντεπεῖν, ἢ ὑπὲρ ὧν οὗτοι πεποιήκασιν ἀπολογήσασθαι. Καίτοι λέγουσιν ὡς Ἐρατοσθένει ἐλάχιστα τῶν τριάκοντα κακὰ εἴργασται.

Credo che fosse molto più semplice opporsi per quel che subivate, piuttosto che difendere loro per ciò che hanno commesso. Eppure affermano che Eratostene è quello dei Trenta che ha compiuto mali minori.

⁷ Allan 2008, 182 nn. 285 s. Barone 1995, 31 traduce: «Sopraffatta dalle sventure, è come fossi morta, anche se di fatto vivo ancora». Al contrario, Fusillo 1997, 70 n. 53 ritiene che sia espressa «la differenza tra eventi subiti (πράγματα) e azioni compiute (ἔργα)».

Questi passi, caratterizzati dall'esplicita opposizione tra πάσχειν e ποιεῖν/ἐργάζεσθαι, forniscono una chiave di lettura per la frase successiva:

Εἰ μὲν γὰρ τούτου καταψηφιεῖσθε, δῆλοι ἔσεσθε ὡς ὀργιζόμενοι τοῖς πεπραγμένοις.

Dal contesto si evince che τοῖς πεπραγμένοις si riferisce alle nefandezze che gli Ateniesi hanno dovuto sopportare e che hanno provocato la loro rabbia (ὀργιζόμενοι):

Se lo condannerete, mostrerete la vostra ira per quanto è stato fatto⁸.

Anche nell'orazione *Contro Midia* di Demostene l'accostamento di προῶγμα a ἔργον è funzionale a distinguere un'attività obbligatoria da una volontaria. Nell'ammonire gli Ateniesi affinché non lascino che nessuno, e in particolare Midia, si vanti per atti di munificenza, l'oratore ricorre, infatti, a un'efficace sentenza (§ 160):

Οὐδενὸς γὰρ πράγματος οὐδ' ἔργου τοῦτο συγχωρητέον.

Dal contesto emerge che con προῶγμα si fa riferimento ai contributi obbligatoriamente dovuti alla πόλις, con ἔργον a elargizioni spontanee. Dopo aver osservato che le liturgie di cui Midia va tanto orgoglioso sono in realtà di effimera consistenza, Demostene infatti aggiunge (§ 155):

Οὗτος δέ, ὅτε μὲν κατὰ ταύτην τὴν ἡλικίαν ἦν ἢν ἐγὼ νῦν, οὐδέπω λητουργεῖν ἤρχετο, τηρικαῦτα δὲ τοῦ πράγματος ἦπται, ὅτε πρῶτον μὲν διακοσίους καὶ χιλίους πεποιήκατε συντελεῖς ὑμεῖς.

Egli, quando aveva la stessa età che io ho adesso, non aveva ancora cominciato a fare liturgie, ma ha aderito a questa pubblica attività quando voi per la prima volta avete stabilito come tributari mille e duecento persone.

Il προῶγμα di cui qui si parla, la liturgia, è ormai divenuto un obbligo per i cittadini facoltosi⁹; ma anche gli atti di φιλοτιμία di cui Midia si vanta, come la donazione di una trireme, non possono, secondo Demostene, essere definiti tali, perché Midia non prese parte alla prima donazione di triremi per l'Eubea (357) e neppure

⁸ Cf. le traduzioni di Gernet-Bizos 1924, 179: «Condamner cet homme, ce sera faire éclater votre indignation contre les actes des Trente»; Lamb 1957, 271: «If you condemn this man, you will declare your indignation at the things that have been done»; Albini 1955, 88: «Condannandolo metterete in luce la vostra ira per i passati eventi»; Medda 1991, 353-5: «Se lo condannerete, sarà chiara la vostra collera per ciò che è accaduto»; Marzi 2006, 359: «Se condannerete costui, sarà chiaro che siete indignati per gli avvenimenti passati».

⁹ Nel caso specifico si tratta della liturgia richiesta in seguito alla riforma di Periandro, in vigore dal 357/356. Essa organizza in simmorie 1200 persone a cui spetta di contribuire per il mantenimento delle navi: cf. MacDowell 1990, 372 s., n. 155; una breve panoramica sulla liturgia si trova in MacDowell 2009, 127-30. I cittadini potevano farsene carico anche volontariamente, ma certo non è questo il caso di Midia; in contrasto col suo comportamento, Demostene (21.13) sottolinea di avere assunto spontaneamente una coregia alle Dionisie del 349-348.

alla seconda per Olinto (349), mentre il suo contributo alla donazione del 348 aveva il fine di evitargli una chiamata alle armi (§§ 162-164). Φιλότιμοι si sono dimostrati, invece, Nicerato, Euctemone ed Eutidemo che hanno offerto triremi di loro spontanea volontà (ἕκαστος ἐκὼν ἐπιδοὺς τριήρη), senza peraltro sottrarsi alle liturgie prescritte dalla legge (οὗ δ' ὁ νόμος προσέταπτεν, ἐνταῦθα τοῖς σώμασιν αὐτοὶ ληπουργεῖν ἠξίουσιν).

Alla luce di queste considerazioni mi sembra chiaro che al paragrafo 160 Demostene impieghi πράγμα in riferimento alle liturgie ed ἔργον agli atti di φιλοτιμία:

Non bisogna consentirglielo (*sc.* di insolentire) né a seguito di servizi pubblici, né di impegni intrapresi per iniziativa privata¹⁰.

Questa lettura è confermata dallo scolio *ad locum*¹¹:

Ἀλλὰ νῆ Δία τριήρη] διεῖλε τὰς λειτουργίας, τὰς μὲν εἰς τὸ ἀναγκαῖον, τὰς δὲ εἰς τὸ ἐκούσιον, αἴτινες καὶ φιλοτιμῖαι λέγονται.

Ha distinto le liturgie in obbligatorie e in volontarie, le quali sono chiamate *filotimiai*.

Ancor più simile al caso dell'*Elena*, ove al verso 261 la bellezza della protagonista è additata, con Era, quale causa delle sue sventure¹², è l'opposizione πράγμα/ἔργον presente nell'orazione *Contro Timarco* di Eschine. L'oratore riporta le parole con cui l'avversario Demostene aveva cercato di difendere Timarco dalle accuse di indegnità morale (§ 126):

Εἰ δὲ Τίμαρχος ὡραῖος ἐγένετο καὶ σκώπεται τῇ τοῦ πράγματος διαβολῇ καὶ μὴ τοῖς αὐτοῦ ἔργοις, οὐ δήπου διὰ τοῦτ' αὐτόν φησι δεῖν συμφορᾶ περιπεσεῖν.

E, dice, se Timarco è bello, e viene schernito perché gli viene imputato questo fatto, e non per le sue azioni, non certo per questo motivo dovrà cadere in disgrazia¹³.

L'argomentazione mi sembra chiara: solo gli ἔργα possono essere oggetto di valutazione morale, poiché la bellezza di Timarco non è in alcun modo dipendente dalla sua volontà.

¹⁰ L'antitesi non è stata sempre riconosciuta dagli interpreti, che sembrano ritenere ridondante la formulazione demostenica. Cf. Vince 1935, 111: «That must not be conceded as the price of any act or deed»; MacDowell 1990, 183: «There's no action or deed in return for which that concession should be made»; Humbert in Humbert – Gernet 1959, 71: «Car pour rien au monde, pour aucun acte qui soit on ne saurait le tolérer».

¹¹ *Schol.* 546.5 in or. 21.160 Dilts.

¹² Cf. anche i versi 27 e 304 s.

¹³ Cf. Adams 1919, 103: «(...) He is jeered at through slanderous interpretation of that fact, and not because of his own actions (...)»; Martin – Budé 1952, 62: «Et, ajoute-t-il, si la beauté corporelle de Timarque donne prétexte à des plaisanteries calomnieuses que sa conduite ne confirme nullement, doit-il pour cela être entraîné à la ruine?»; Fisher 2001, 100: «So if, he argues, Timarchos was beautiful, and is mocked by slander based on that fact, and not because of his own actions, that is no reason why he should fall into misfortune».

Un altro luogo che attesta l'uso linguistico di *πραῖγμα*¹⁴ finalizzato a designare accadimenti indipendenti dalla volontà, si trova, ad esempio, nell'orazione VI di Isocrate. L'oratore afferma con forza che per la gloria della città vale la pena soffrire (*πάσχειν*) e invita ad andare al di là dei terribili *πράγματα* che incombono, agendo con coraggio e fermezza (§§ 93 s.):

Θαυμάζω δὲ τῶν ὑπὲρ μὲν τῆς ἰδίας δόξης ἀποθνήσκειν ἐθελόντων, ὑπὲρ δὲ τῆς κοινῆς μὴ τὴν αὐτὴν γνώμην ἐχόντων· ὑπὲρ ἧς ὅτιοῦν πάσχειν ἄξιον [...] πολλῶν δὲ πραγμάτων ἡμῖν καὶ δεινῶν ἐφεστώτων ἃ δεῖ διαφυγεῖν, ἐκεῖνο μάλιστα φυλακτέον, ὅπως μηδὲν ἀνάνδρως φανησόμεθα διαπραττόμενοι μηδὲ συγχωροῦντες τοῖς πολεμίοις παρὰ τὸ δίκαιον.

Mi meraviglio di chi vuol morire per la gloria personale, ma non è dello stesso avviso quando si tratta di quella comune; per essa val la pena patire qualsiasi cosa (...) e dal momento che incombono su noi molti e terribili guai, che bisogna evitare, occorre stare molto attenti a non dar prova di atti privi di coraggio o fare concessioni ai nemici contro la giustizia¹⁵.

Ancor più significativo il ricorrere, nella lingua colloquiale, del termine *πραῖγμα* con il valore di 'impiccio', 'fastidio', 'guaio'. Una testimonianza interessante è offerta da alcuni passi del *Pluto* di Aristofane, come i versi 649-52, in cui Carione invita la moglie di Cremilo ad ascoltare il suo resoconto di quanto è avvenuto nell'*asklepieion*:

- KA. Ἄκουε τοίνυν, ὡς ἐγὼ τὰ πράγματα
ἐκ τῶν ποδῶν εἰς τὴν κεφαλὴν σοι πάντ' ἐρῶ.
ΓΥ. Μὴ δῆτ' ἔμοιγ' εἰς τὴν κεφαλὴν.
KA. Μὴ τὰγαθὰ
ἃ νῦν γεγένηται;
ΓΥ. Μὴ μὲν οὔν τὰ πράγματα.
Carione: Ascolta, dunque: ti dirò tutta la questione
da capo a piedi.
Moglie: Per carità! Non fino al mio di capo!
Carione: Neppure le cose belle che sono avvenute?
Moglie: Niente questioni, però!

Aristofane gioca sulle possibili connotazioni semantiche di *πραῖγμα*, riferito nelle parole di Carione agli accadimenti che intende narrare, recepito dalla moglie di Cremilo nel senso negativo di 'guaio'¹⁶. Nella stessa commedia Aristofane ricorre ancora una volta alla stessa ambiguità semantica, nella scena in cui il sicofante, impoveritosi in seguito al recupero della vista di Pluto, lamenta le sue sventure davanti all'Uomo Giusto e a Carione (vv. 856 e 860):

¹⁴ Non necessariamente in opposizione a *ἔργον*, come in questo caso.

¹⁵ Mathieu – Brémond 1967, 200 s.: «De nombreuses et graves difficultés se sont élevées qu'il nous faut écarter». Cf. anche Marzi 1991, 345.

¹⁶ Cf. *Schol. in Plutum* 652a Chantry: μὴ μὲν οὔν τὰ πράγματα: ἀκριβῶς δεδήλωκεν ὅτι ἐπὶ κακῶ ἔλεγον Ἀθηναῖοι “τὰ πράγματα”.

ΣΥ. Οὐ γὰρ σχέτλια πέπονθα νυνὶ πράγματα [...];

Sicofante: Non è forse vero che sto soffrendo terribili guai (...)?

(...)

ΔΙ. Ἐγὼ σχεδὸν τὸ πρᾶγμα γινώσκειν δοκῶ.

Uomo Giusto: Su per giù credo di sapere di quale impiccio si tratta.

Qui πρᾶγμα vale 'intralazzo', 'faccenda', come ai versi 899 s. e 906-8, al principio di un dialogo che porta l'Uomo Giusto a interrogare il sicofante sulla sua passata attività:

ΣΥ. [...] Οἴμ' ὡς ἄχθομαι
ὅτι χρηστός ὢν καὶ φιλόπολις πάσχω κακῶς.

Sicofante: (...) Quanta rabbia mi fa che me la passo così male, pur essendo una persona onesta e amante della città!

(...)

ΔΙ. Πῶς οὖν διέζης ἢ πόθεν μηδὲν ποιῶν;

ΣΥ. Τῶν τῆς πόλεως εἰμ' ἐπιμελητῆς πραγμάτων
καὶ τῶν ἰδίων πάντων.

Uomo Giusto: Quindi come campavi, e da che, senza far nulla?

Sicofante: Mi occupavo di tutte le faccende pubbliche e di quelle private¹⁷.

Oltre che dal confronto con questi passi¹⁸, anche dall'analisi del monologo dell'*Elena* (vv. 255-305) di cui il verso 286 fa parte, emergono alcuni indizi che inducono a propendere per l'esegesi di Kannicht. Le straordinarie vicende di cui Elena è vittima, infatti, sono poste in primo piano fin dalle prime battute, al verso 260, che giustamente Dindorf e Jerram¹⁹ consideravano parallelo al verso 286:

Τέρας γὰρ ὁ βίος καὶ τὰ πράγματ' ἐστί μου,
τὰ μὲν δι' Ἥραν, τὰ δὲ τὸ κάλλος αἴτιον.

Straordinarie sono, infatti, la mia vita e le mie vicissitudini,

¹⁷ Lo stesso valore ricorre anche ai versi 919-22, che ricordano da vicino il passo 89.7 DK, § 3 dell'*Anonimo di Giamblico* citato da Kannicht: ΣΥ. Ὡστ' εἰς ἔμ' ἦκει τῆς πόλεως τὰ πράγματα. ΔΙ. Νῆ Δία, πονηρόν γ' ἄρα προστάτην ἔχει. / Ἐκεῖνο δ' οὐ βούλοισ' ἄν, ἡσυχίαν ἔχων / ζῆν ἀργός; (Trad. *Sicofante*. E così a me toccano gli affari della città! *Uomo Giusto*. Ha proprio un bel protettore, per Zeus! Ma non ti piacerebbe startene tranquillo e vivere in ozio?).

¹⁸ Πρᾶγμα è impiegato anche da Platone nel senso di 'faccende politiche': (cf. τὰ τῶν πόλεων πράγματα in *Plt.* 291c 1 e *Grg.* 491b 1), ma anche nel senso di 'guaio', 'seccatura', 'difficoltà': cf. *Cri.* 44e 4, *Cra.* 427d 4, *Tht.* 143c 1, 170e 2, *Phlb.* 14c 4, *Phd.* 254a 5, *Alc.* 1.119b 9, *Mx.* 90e 4, *R.* 347d 8, 505a 1, 531b 3, 549c 6, *Lg.* 813b 9.

¹⁹ Dindorf 1840, 872 n. 286: «'Iis quae perpessa sum', ut recte interpretatur Hermannus. Cf. v. 260». Jerram 1882, 72 n. 286: «Πράγμασιν = 'fortunes' (l. 260), as opposed to ἔργους, 'deeds', for which she was responsible. Helen is in fact the victim of circumstances. This is a reiteration of the statement that she was a "more sinned against than sinning". Thus Oedipus says (*OC* 267) τὰ γ' ἔργα με | πεπονθότ' ἴσθι μᾶλλον ἢ δεδρακότα».

alcune causate da Era, altre dalla mia bellezza²⁰.

Nei versi successivi Elena svolge una sorta di autodifesa, in cui attribuisce alla propria avvenenza, agli dei e all'εἶδωλον la responsabilità dei mali di cui è accusata. Qui, buona parte del lessico e dei concetti in gioco esprimono l'impotente stato di passività in cui la protagonista si trova. Quando, ai versi 262 s., essa dichiara che, a differenza dei colori delle statue, la sua bellezza non può essere cancellata, sottolinea l'indipendenza della figura fisica dalla propria volontà²¹. Ai versi 267 s., Elena lamenta le κακαὶ τύχαι volute dagli dei, e ai versi 269 ss. (ἡμεῖς δὲ πολλαῖς συμφοραῖς ἐγκείμεθα) nega perentoriamente di essere la causa delle sue disgrazie: è disonorata, pur innocente (v. 270, οὐκ οὐσ' ἄδικός εἰμι δυσκλεής), e patisce mali che non le appartengono (v. 272, τὰ μὴ προσόντα... κακά)²². Anche i singoli lessemi appartengono in buona parte alla sfera semantica della 'mala sorte', della 'sventura' (ad es., v. 264 τὰς τύχας μὲν τὰς κακὰς, v. 269 πολλαῖς συμφοραῖς, v. 285 δυστυχῆ).

Un ulteriore dato a favore dell'esegesi del verso 286 offerta da Kannicht emerge dall'analogia con alcuni passaggi dell'*Encomio di Elena* di Gorgia. Anche in questo breve *divertissement*, infatti, la difesa di Elena è costruita a partire dal presupposto che i fatti che le vengono imputati siano da attribuire a diversi agenti esterni: il volere della Sorte (Τύχης βουλήμασι), una deliberazione divina (θεῶν βουλευήμασι), i decreti della Necessità (Ἀνάγκης ψηφίσμασιν), un atto di forza, la potenza persuasiva del λόγος, o, infine, l'amore: ἢ βία ἄρπασθεισα, ἢ λόγους πεισθείσα, <ἢ ἔρωτι ἀλοῦσα>. La piena deresponsabilizzazione di Elena è, dunque, raggiunta riconoscendo la forza oggettiva di ciascun agente esterno (82 B 11 DK):

§§ 6 s. Εἰ οὖν τῆ Τύχῃ καὶ τῷ θεῷ τὴν αἰτίαν ἀναθετέον, [ἢ] τὴν Ἑλένην τῆς δυσκλείας ἀπολυτέον²³.

Se dunque bisogna attribuire la colpa alla Sorte e alla divinità, occorre liberare Elena dall'infamia.

Ὁ μὲν γὰρ ἔδρασε δεινά, ἡ δὲ ἔπαθε· δίκαιον οὖν τὴν μὲν οἰκτίραι, τὸν δὲ μισῆσαι.

Egli (*sc.* ὁ ἐπιχειρήσας) ha compiuto atti terribili, ella invece li ha subiti: è dunque giusto avere compassione di lei, disprezzare lui.

§§ 12-5. Ὁ μὲν οὖν πείσας ὡς ἀναγκάσας ἀδικεῖ, ἡ δὲ πεισθείσα ὡς ἀναγκασθείσα τῷ λόγῳ μάτην ἀκούει κακῶς [...] Καὶ ὅτι μὲν, εἰ λόγῳ ἐπίσθη, οὐκ ἠδίκησεν ἀλλ' ἠτύχησεν, εἴρηται.

²⁰ Way 1912, 489 traduce τὰ πράγματα 'fortunes'; Fusillo 1997, 69 'la mia storia'; Allan 2008, 180 nn. 260 s.) 'my situation'.

²¹ Come nel citato Aeschin. 1.126. Il riferimento alla pittura e alla scultura ricorre anche nell'*Encomio di Elena* di Gorgia (82 B 11 DK, § 18).

²² Cf. Gorg. *Hel.* 82 B 11 DK, § 7.

²³ Cf. Eur. *Hel.* 270: πρῶτον μὲν οὐκ οὐσ' ἄδικός εἰμι δυσκλεής.

Dunque il persuasore, in quanto ha costretto, ha commesso ingiustizia, invece colei che è stata persuasa, in quanto costretta dalla parola, è diffamata a torto (...) E che, se è stata persuasa con la parola, non è colpevole, ma vittima, è stato detto.

§ 19. ἤλθε γάρ, ὡς ἤλθε, τύχης ἀγρεύμασιν, οὐ γνώμης βουλευμάσιν, καὶ ἔρωτος ἀνάγκαις, οὐ τέχνης παρασκευαῖς.

Giunse (*sc.* Eros) infatti, come è vero che giunse, per le maglie del destino, non per le deliberazioni della ragione, e per costrizioni d'amore, non per pianificazioni fatte ad arte.

L'Encomio di Elena è di incerta datazione, ma è probabile che sia stato composto qualche anno prima dell'*Elena* euripidea, attorno al 418²⁴. Il modello gorgiano, dunque, aveva già insistito, a favore di Elena 'vittima', sulla distinzione tra atto compiuto e atto subito, declinandola in diverse argomentazioni difensive ed esprimendola più volte con l'efficace espediente retorico dell'antitesi.

La propensione a leggere il verso 286 dell'*Elena* euripidea alla luce dell'antitesi tra apparenza e realtà nasce probabilmente dal peso di un *topos* che mette a confronto la dimensione ingannevole dei λόγοι con la realtà fattuale degli ἔργα. L'opposizione λόγῳ μὲν (...) ἔργοισιν δέ ricorre infatti più di una volta nelle parole degli eroi tragici (cf. Soph. *OC* 781 s.; Eur. *Or.* 285-7, *fr.* 14.13 Jouan – Van Looy), in situazioni in cui alla positività dell'apparenza è contrapposta la negatività del reale. Il ritorno a Tebe di Edipo prospettato da Creonte nell'*Edipo a Colono*, l'incoraggiamento di Apollo nell'*Oreste*, la condizione del cittadino nell'*Eretteo* sono concetti positivi che, però, restano tali solo sul piano del λόγος, mentre la seconda parte del verso esprime l'inattualità fattuale di quanto appena prefigurato. Nel verso 286 dell'*Elena* la contrapposizione positivo/negativo, necessaria alla costituzione di tale antitesi, è invece assente, e dunque la sua affinità con questi casi si limita al piano formale: se anche la protagonista stesse effettivamente lamentando di essere 'morta in pratica, ma non nei fatti', l'espressione si presenterebbe come una semplice constatazione, che non contrappone un'apparenza positiva a una realtà negativa.

Il confronto con passi di autori cronologicamente o culturalmente vicini alla nostra tragedia induce, piuttosto, a riconoscere in questo verso un'altra antitesi più sot-

²⁴ Cf. McClure 1999, 118. Considerano l'*Encomio* di poco anteriore alle *Troiane* euripidee (415 a. C.) Pohlenz 1920, 166 s.; Orsini 1956; Buchheim 1989, 9; Gagarin 2002, 108 n. 15. Dubbi a riguardo esprime, invece, Guthrie 1969, 192 n. 2. Secondo Preuss 1911, 9 l'orazione sarebbe stata composta nel 414, tra le *Troiane* e l'*Elena*, mentre per Bruns 1905, 71-98 sarebbe posteriore. Donadi 1977-78 propone una composizione nel 405, mentre Schiappa 1996, 67 la colloca più genericamente tra il periodo precedente il 415 e il 393 a.C. Scettico su ogni possibilità di ipotizzare una datazione è Spatharas 2002, 166 s., n. 2. Per una panoramica sulle posizioni degli studiosi, cf. anche Ioli 2013, 41, la quale concorda con chi ritiene l'*Encomio* di poco anteriore alle *Troiane*. Una posizione forse troppo radicale è espressa da MacDowell 1982, 12, secondo cui: «Attempts have been made to date Gorgia's work in relation to those plays (*sc.* *Trojan Women*, *Helen*); but was Euripides answering Gorgias or Gorgias answering Euripides? Probably neither. There is no resemblance in details, and no strong reason to link Gorgia's discussion of Helen with anyone else's».

tile e ricca di implicazioni, anche politiche e giudiziarie, quella tra gli atti compiuti volontariamente e quelli che non hanno implicato la possibilità di una libera scelta. Importanti, sotto questo aspetto, sono i legami che stringono l'intera *rhexis* dell'eroina al modello gorgiano dell'*Encomio di Elena*. In entrambi la difesa è incentrata sull'opposizione tra l'agire e il subire, mediante la quale si vuol dimostrare che Elena è solo e puramente vittima. Euripide ha sfruttato le variegate possibilità che l'antitesi gorgiana poteva offrire, facendo leva sull'opposizione semantica tra *πράγματα* – fatti indipendenti dalla volontà – ed *ἔργα* – gli atti volontari, che Elena nega di aver commesso²⁵.

Con una composizione ad anello la sezione della *ῥῆσις* dedicata al passato si apre al verso 260 con la constatazione che la vita e i *πράγματα* della protagonista, causati da Era e dalla sua bellezza, sono fuori dall'ordinario, e si chiude col verso 286 in cui, amaramente ribadite le sue travagliate vicende, Elena precisa, in linea col resto del monologo, di non esserne responsabile. In esso Euripide racchiude magistralmente la ragione dell'innocenza della vera Elena:

Le mie vicissitudini, non le mie azioni, mi hanno rovinata.

Università degli Studi di Cagliari

Valeria Melis
valesilem@tiscali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 1919 = C.D. Adams, *The Speeches of Aeschines*, London-Cambridge-Massachusetts 1919.
Albini 1955 = U. Albini, *Lisia. I discorsi*, Firenze 1955.
Allan 2008 = W. Allan, *Euripides. 'Helen'*, Cambridge 2008.
Austin – Olson 2004 = C. Austin – S.D. Olson, *Aristophanes. 'Thesmophoriazusa'*, Oxford 2004.
Barnes 1779 = J. Barnes, *Euripidis Tragoediae et Epistolae*, II, Leipzig 1779 (= Oxford 1694).
Barone 1995 = C. Barone-E.V. Maltese, *Euripide. 'Elena'*, Firenze 1995.
Brodaeus 1602 = C. Willem – A. Monembasiensis – J. Brodaeus – G. Stiblinus – A. Portus, *Εὐριπίδου τραγωδιῶν, τμήμα δεύτερον. Euripidis tragoediarum, pars altera*, Genf 1602.
Bruns 1905 = I. Bruns, *Helena in der griechischen Sage und Dichtung*, in *Vorträge und Aufsätze*, München 1905, 71-98.
Buchheim 1989 = T. Buchheim, *Gorgias von Leontini. Reden, Fragmente und Testimonien*, Hamburg 1989.
Cambiano 1970 = G. Cambiano, *Dialoghi filosofici di Platone*, I, Torino 1970.
Campagna 1952 = G. Campagna, *Lisia contro Eratostene e la restaurazione democratica ateniese*, Torino 1952.
Chantry 1994 = M. Chantry, *Scholia Vetera in Aristophanis Plutum*, III. IV^a, Groningen 1994.
Dale 1967 = A.M. Dale, *Euripides. 'Helen'*, Oxford 1967.
Denniston 1959 = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1959².

²⁵ Affine al senso del verso 286 dell'*Elena* è anche il frammento di Agatone *TrGF* 39 F 20: οὐ τῆ φρονήσει, τῆ τύχῃ δ' ἐσφάλαμεθα (trad. 'Non per volontà, ma per la sorte cadiamo in rovina').

- Di Benedetto 1965 = V. Di Benedetto, *Euripidis 'Orestes,'* Florentiae 1965.
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis fabulae. 'Helena,'* III, Oxonii 1994.
- Dilts 1986 = M.R. Dilts, *Scholia demosthenica,* II, Leipzig 1986.
- Dindorf 1840 = W. Dindorf, *Euripidis Tragoediae Superstites,* III. II, Oxonii 1840.
- Donadi 1977-78 = F. Donadi, *Gorgia. 'Elena' 16 (quel quattrocentocinque),* in *Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca,* IV, 1977-78, 48-77.
- Fausti 1984 = D. Fausti, *Erodoto. Storie. Libri VIII-IX,* IV, Milano 1984.
- Fisher 2001 = N. Fisher, *Aeschines. 'Against Timarchos,'* Oxford 2001.
- Fix 1844 = Th. Fix, *Euripidis Fabulae,* Parisiis 1844.
- Fusillo 1997 = M. Fusillo, *Euripide. 'Elena,'* Milano 1997.
- Gagarin 2002 = M. Gagarin, *Antiphon the Athenian: Oratory, Law and Justice in the Age of the Sophists,* Austin 2002.
- Gatti 1991 = M.L. Gatti, *'Eutidemo' [Sull'Eristica],* in *Platone. Tutti gli scritti,* Milano 1991.
- Gernet – Bizon 1924 = L. Gernet – M. Bizon, *Lysias. Discours I-XV,* Paris 1924.
- Grégoire – Méridier 1961 = H. Grégoire – L. Méridier, *Euripide. 'Hélène,' 'Les Phéniciennes,'* Paris 1961.
- Guthrie 1969 = W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy,* III, *The Fifth-Century Enlightenment,* Cambridge 1969.
- Hartung 1851 = J.A. Hartung, *Euripides' Werke. 'Helene,'* XII, Leipzig 1851.
- Hermann 1837 = G. Hermann, *Euripidis Tragoediae. 'Helena,'* II. I, Lipsiae 1837.
- Humbert – Gernet 1959 = J. Humbert – L. Gernet, *Démosthène. Plaidoyers politiques. 'Contre Midias,' 'Contre Aristocrate,'* II, Paris 1959.
- Ioli 2013 = R. Ioli, *Gorgia. Testimonianze e frammenti,* Roma 2013.
- Jerram 1882 = C.S. Jerram, *Euripides. 'Helena,'* Oxford 1882.
- Kannicht 1969 = R. Kannicht, *Euripides. 'Helena,'* Heidelberg 1969.
- Kühner 1966 = R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache,* I, Hannover 1966.
- Lamb 1924 = W.R.M. Lamb, *Plato. 'Laches,' 'Protagoras,' 'Meno,' 'Euthydemus,'* London-Cambridge MA 1924.
- Lamb 1957 = W.R.M. Lamb, *Lysias,* Cambridge MA 1957.
- Leone 1977 = M. Marzi – P. Leone – E. Malcovati, *Oratori Attici Minori,* Torino 1977.
- MacDowell 1982 = D.M. MacDowell, *Gorgias. 'Encomium of Helen,'* Bristol 1982.
- MacDowell 1990 = D.M. MacDowell, *Demosthenes. 'Against Meidias,'* Oxford 1990.
- MacDowell 1995 = D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens,* Oxford 1995.
- MacDowell 2009 = D.M. MacDowell, *Demosthenes. The Orator,* Oxford 2009.
- Martin – Budé 1952 = V. Martin – G. de Budé, *Eschine. Discours,* I, Paris 1952.
- Marzi 1991 = M. Marzi, *Opere di Isocrate,* I, Torino 1991.
- Marzi 2006 = M. Marzi, *Orazioni e frammenti di Lisia,* Torino 2006.
- Mathieu – Brémond 1967 = G. Mathieu – É. Brémond, *Isocrate. Discours,* II, Paris 1967².
- Matthiae 1824 = A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta,* VIII, Lipsiae 1824.
- McClure 1999 = L. McClure, *Spoken like a Woman. Speech and Gender in Athenian Drama,* Princeton 1999.
- Medda 1991 = E. Medda, *Lisia. Orazioni I-XV,* Milano 1991.
- Musgrave 1821 = S. Musgrave, *Euripidis tragoediarum. Interpretatio latina ex ed. Musgravii,* Oxonii 1821.

- Norlin 1928 = G. Norlin, *Isocrates*, I, London-Cambridge MA 1928.
- Orsini 1956 = M.L. Orsini, *La cronologia dell' 'Encomio di Elena' di Gorgia e le 'Troiane' di Euripide*, in *Dioniso*, XIX, 1956, 82-8.
- Pearson 1903 = A.C. Pearson, *The 'Helena' of Euripides*, Cambridge 1903.
- Pflugk 1859 = A.J.E. Pflugk, *Euripidis Tragoediae* (a c. di R. Klotz), in F. Jacobs – V. C. F. Rost (a c. di), *Bibliotheca Graeca*, II. I, London 1859².
- Pohlenz 1920 = M. Pohlenz, *Die Anfänge der griechischen Poetik*, in *Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, II, 1920, 142-78.
- Preuss 1911 = E. Preuss, *De Euripidis 'Helena'*, Leipzig 1911.
- Schiappa 1996 = E. Schiappa, *Toward a Predisciplinary Analysis of Gorgias' 'Helen'*, in C.L. Johnstone (a c. di), *Theory Text Context: Issues in Greek Rhetoric and Oratory*, Albany NY, 1996, 65-86.
- Spatharas 2002 = D.G. Spatharas, *Gorgias' 'Encomium of Helen' and Euripides' 'Troades'*, in *Eranos*, C, II, 2002, 166-74.
- Vince 1935 = J.H. Vince, *Demosthenes. 'Against Meidias', 'Androton', 'Aristocrates', 'Timocrates', 'Aristogeiton'*, III, Cambridge MA-London 1935.
- Way 1912 = A.S. Way, *Euripides. 'Iphigenia at Aulis', 'Rhesus', 'Hecuba', 'Daughters of Troy', 'Helen'*, I, Cambridge MA-London 1912.
- Wecklein 1907 = N. Wecklein, *Euripides. 'Helena'*, Leipzig-Berlin 1907.

Abstract: Many scholars have interpreted Eur. *Hel.* 286 as an expression of the antithesis between reality and appearance. However Hermann thought that it expresses an opposition between suffering and voluntary action (Helen perhaps claims to be heartbroken for her suffering – τοῖς πράγμασιν –, but not for her action – τοῖς ἔργοισιν). This exegesis has been partially accepted by Kannicht who offered a comparison with the Anonymous Iamblich fragment 89 7.3-8 DK. After a detailed review of the exegetical positions of the scholars from the nineteenth-century until now, my paper aims to corroborate Kannicht's exegesis by means of a comparison between *Hel.* 286 and some passages (Lys. 12.90, Dem. 21.155 and 160, Aeschin. 1.126, Isoc. 6.93 f., Ar. *Pl.* 649-52, 856-60 and 899-908) in which πράγμα/-τα and words with the same root refer to events not dependent on one's will. Finally, the analysis of the whole of Helen's ῥῆσις (255-305) aims to point out its connections with the Gorgian *Encomium of Helen* and the way in which Euripides in *Hel.* 286 makes use of the Gorgian antithesis.

Keywords: Greek tragedy, Rhetoric, Euripides, Helen, Gorgias.